

# Tecnologie e Mondo artificiale

# tecnologia ed esseri viventi (Foucault\*, Agamben\*)

In un'intervista del 1977 Foucault dà alcune definizioni di dispositivo; fra queste:

[...] col termine dispositivo, intendo **una specie** – per così dire – **di formazione che in un certo momento storico ha avuto come funzione essenziale di rispondere a un'urgenza**. Il dispositivo ha dunque **una funzione eminentemente strategica** [...]. (Cit. in Agamben, 2006, p. 6).

\*Paul-Michel Foucault (Poitiers, 15 ottobre 1926 – Parigi, 25 giugno 1984) è stato un filosofo, sociologo, storico della filosofia, storico della scienza, accademico e saggista francese.

\*Giorgio Agamben (Roma, 22 aprile 1942) è un filosofo italiano

# tecnologia ed esseri viventi (Foucault , Agamben)

Agamben inserisce i dispositivi in un sistema diviso in due: da una parte gli esseri viventi e dall'altra i dispositivi.

- Si sviluppa una relazione fra i dispositivi e gli esseri viventi che genera i soggetti. I soggetti sono gli esseri viventi che *soggettivizzano* le funzioni dei dispositivi. Uno stesso essere vivente assume diverse soggettivazioni in base ai dispositivi che usa. Afferma Agamben: «Alla crescita sterminata dei dispositivi nel nostro tempo fa così riscontro una altrettanto sterminata proliferazione di processi di soggettivazione» (ivi, p. 23). Il processo che realizza il soggetto, che è altro dall'essere vivente, consiste in un'operazione di separazione dal suo ambiente che il dispositivo ha prodotto.

# tecnologia ed esseri viventi (Foucault , Agamben)

- Ad esempio, il soggetto che utilizza il dispositivo cellulare (in altri tempi il telefono *tradizionale* e prima ancora il servizio postale) ha distaccato da sé un rapporto diretto con l'ambiente che, nel caso specifico, consisteva nel contattare l'altra persona direttamente viso a viso. Questa è una scissione che «separa il vivente da se stesso e dal rapporto immediato con il mondo [...]» (ivi, p. 25).
- «Vi propongo nulla di meno che una generale e massiccia partizione dell'esistente in due grandi gruppi o classi: da una parte gli esseri viventi [...] e dall'altra i dispositivi in cui essi vengono incessantemente catturati» (ivi, p. 21).

# Mondo artificiale

- Gehlen\* (1957) sostiene che l'uomo vive in un mondo artificiale che è fatto di oggetti, che egli stesso ha costruito per poter interagire con quello naturale che lo vede mancante di articolazioni vitali.
- L'uomo, a differenza degli animali, che riescono a vivere nel mondo organico (naturale) o per lo meno nel loro segmento di mondo, è manchevole di autosufficienza, allora deve ricorrere alla realizzazione di artefatti che possano aiutarlo in questo. Ne deriva che la possibilità di sopravvivenza dell'uomo è data dalla sua capacità di capire quali siano le sue esigenze e soddisfarle con la progettazione e la realizzazione di questi oggetti.
- In definitiva l'uomo, essere imperfetto, si emancipa dalla natura creando oggetti artificiali per sopravvivere alla stessa natura; crea uno strato, *nature artificielle*, che alimenta e nel quale vive.

\*Arnold Gehlen (Lipsia, 29 gennaio 1904 – Amburgo, 30 gennaio 1976) è stato un filosofo, antropologo e sociologo tedesco.

# Mondo artificiale

- (U. Galimberti, *Psiche e techne*, pag. 118) L'animale affina sempre più meccanismi innati quali l'istinto alla tana, alla preda, alla salvaguardia della prole, all'identificazione del nemico e quindi alla difesa o all'attacco,
- «l'uomo, privo di mezzi di difesa organici, con prestazioni sensoriali mediocri, [...], presenta una mancanza di specializzazione così marcata che è praticamente impossibile indicare quale ambiente, ossia quale insieme di condizioni naturali e originarie, dovrebbe essere soddisfatto perché l'uomo possa vivere».
- Ma allora come è possibile che l'uomo riesca a sopravvivere in ogni zona del pianeta, ciascuna con caratteristiche ambientali e bisogni molto differenti dalle altre? La risposta sta nella tecnica: l'uomo ha costruito questa interfaccia che lo mette in collegamento con la natura facendogli superare le proprie imperfezioni. L'uomo ha costruito particolari tecniche sulla base delle differenti condizioni ambientali.

# Mondo artificiale

- Tuttavia vale la pena domandarsi attraverso quali azioni e da parte di chi la *nature artificielle* venga creata e implementata; interrogarsi su chi si incarichi di progettare e realizzare tecnologie che effettivamente possano soddisfare questi bisogni e se quelle che vengono distribuite siano effettivamente quelle che li soddisfino o sono forse tecnologie che soddisfano dei bisogni per poi generarne altri.

# Mondo artificiale

Quanto detto si collega agli studi che si fondano sull'idea che la scienza e la tecnologia siano essenzialmente fenomeni sociali.

Il *Social Construction Of Technology (SCOT)* si sviluppa negli anni ottanta e novanta; il suo modello teorico è stato descritto, in particolare, da Wiebe Bijker e Trevor Pinch, che ne hanno presentato alcuni esempi. Secondo questo modello una tecnologia può assumere diverse forme in base a quanti sono i gruppi sociali che hanno interesse alla sua realizzazione. Il suo sviluppo avviene in tre fasi.



- Nella prima, definita della *flessibilità interpretativa*, alcune funzioni specifiche vengono incorporate nell'artefatto tecnico; la sua forma è ancora in definizione ed è destinata ad avere ulteriori cambiamenti. All'artefatto possono essere interessati più gruppi sociali, chiamati *gruppi sociali pertinenti*, che vedono in esso una risposta a problemi.
- Nella seconda fase si apre un dibattito/una contesa fra i gruppi sociali pertinenti; ciascuno cerca di imporre la propria visione dell'artefatto e si arroga il diritto di dare una forma definitiva allo stesso. Si cerca di definire quale sia la forma migliore (non solo tecnologicamente ottimale, ma anche socialmente accettata) che l'artefatto debba assumere.
- Nella terza fase la *flessibilità interpretativa* si riduce attraverso il raggiungimento di un consenso tra i gruppi pertinenti che partecipano al dibattito o al prevalere di uno di essi. Tale processo è definito come *meccanismo di chiusura*.

- Non è saggio demandare l'implementazione della *nature artificielle* solamente a determinati gruppi sociali. I bisogni sono personali e non debbono essere indotti. La necessità di emancipazione dal bisogno non può essere soddisfatta da altri.
- Non tanto costruire “in proprio” quanto essere maggiormente consapevoli delle tecnologie per poter orientare meglio le scelte

- Quindi l'uomo agisce per creare artefatti che possano permettergli di superare le proprie difficoltà di vivere nel mondo naturale e, quindi, di proiettarsi, attraverso le sue realizzazioni, nel secondo mondo, quello artificiale.
- Ma quali dispositivi artificiali debbono essere progettati e realizzati?
- I problemi principali si riferiscono alla selezione dei bisogni che vengono soddisfatti e, conseguentemente, a quali standard vengono creati e se a essi tutti possano relazionarsi.
- Il problema, che tali prassi possono generare, è quello di escludere categorie di esseri umani.

# Una definizione (B. Arthur, 2011)

- “La tecnologia è un mezzo per soddisfare uno scopo umano. [...]”; può essere materiale e immateriale.
  - Materiale: un motore diesel, un frigorifero, una penna, un elaboratore, ..
  - Immateriale: un **processo** risolutivo per una equazione di secondo grado, un algoritmo, un **metodo** per lo sviluppo di un algoritmo, una modalità di progettazione didattica, ...
- “Comunque è sempre un mezzo creato per soddisfare un fine umano”.

Spesso le tipologie si integrano:

- un processo, sviluppato con un certo metodo, che si realizza con un determinato apparecchio (nel caso di un algoritmo).

- Fine
- Grazie